

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Scacco alla Fiat

LIVIA TURCO

Andreotti come la Fiat. La scorsa primavera lo stabilimento Alfa Lancia di Pomigliano d'Arco aveva assunto 350 lavoratori con i contratti di formazione lavoro: ovviamente tutti di sesso maschile, mentre nel Mezzogiorno il tasso della disoccupazione femminile giovanile è del 60%. Leri Andreotti ha insediato il suo governo: 100 tra ministri e sottosegretari; tutti di sesso maschile con 5 eccezioni. Ma proprio ieri, mentre il neo presidente del Consiglio sciorinava un piatto elenco della spesa, ed incorreva nella gaffe, ormai invecchiata nella nostra classe dirigente - quella di nominare il sesso femminile tra gli emarginati - a Napoli, la Fiat veniva messa in scacco dalle donne ed Andreotti riceveva una prima secca smentita del suo programma di governo. Il pretore di Pomigliano, Francesco Lupo, legge di parità alla mano, decreta «l'illeceità, perché discriminatoria per ragioni di sesso, della condotta tenuta dalla Spa Alfa Lancia industriale in attuazione dell'obbligo di assumere 350 lavoratori con i contratti di formazione lavoro». Al pretore si erano rivolte 115 ragazze e donne tra quelle che avevano presentato domanda di assunzione, e che avevano deciso di reagire collettivamente al soprano subito denunciando la Fiat proprio in nome della legge di parità conquistata attraverso dure battaglie nel 1977 e purtroppo scarsamente applicata. Un fatto emblematico, per molte ragioni.

Le donne insieme possono vincere le più cocchie protettive e i più arretrati conservatorismi. Lo può soprattutto la forza delle donne nel Mezzogiorno. Basta ripercorrere quest'ultimo anno: hanno sfidato l'Enichem di Manfredonia; hanno combattuto la mafia, la camorra, l'istituzione degli F16 in Calabria. Ma proprio loro testimoniano quanto sia estesa la realtà dei diritti negati. Andreotti ha posto al suo governo l'obiettivo di portare l'Italia in una situazione di vantaggio al processo di integrazione europea del 1992. Le ragazze di Pomigliano gli ricordano che deve allora fare i conti con il fatto che il nostro è tra i paesi europei con il più basso tasso di occupazione femminile e che in particolare nel Mezzogiorno nel periodo che intercorre tra il 1981 e il 1986, la disoccupazione femminile è aumentata del 44,8%. Andreotti, se sapesse ascoltare le ragazze di Pomigliano e le donne del Sud scoprirebbe con quanta determinazione esse si battono per il lavoro, praticano la solidarietà, rifiutano la mortificazione del voto di scambio ed hanno speranza nel diritto, vogliono applicare le leggi. Sono insomma le portatrici di un'autentica democrazia e di una inedita cultura della vita. Gli sarebbe difficile, allora, continuare ad assecondare il fido Formigoni che invece individua nelle donne il morbo egoista che attanaglia la nostra società.

Queste ragazze e donne chiedono dei fatti. E vergognoso che a metà di questa legislatura non sia ancora stato varato il progetto di legge per la parità di opportunità e le azioni positive. Le comuniste, già nella precedente legislatura avevano depositato un testo che raccoglieva l'elaborazione e le proposte maturate nei partiti della sinistra europea e nella esperienza dei coordinamenti femminili sindacali. Per ottenere pari opportunità ed azioni positive si erano mobilitate le lavoratrici ed avevano partecipato in 200mila alla manifestazione del 26 marzo del 1987. L'innovazione introdotta da una legge per le pari opportunità è stata raccolta con maggior prontezza e coerenza dalla Federmeccanica che non dal sindacato. Infatti gli industriali la combattono. Merloni è sceso in campo con un suo progetto di legge che vuole fare delle azioni positive un'ulteriore occasione di finanziamento alle imprese senza che esse abbiano il vincolo della qualificazione e dell'aumento dell'occupazione femminile. Ci auguriamo non sia l'intervento della Federmeccanica ad aver bloccato per mesi la discussione sui testi di legge relativi alle azioni positive nel comitato ristretto della commissione Lavoro diretta da Tina Anselmi. Ma è altrettanto vergognoso che nessun progetto, tranne quello delle comuniste, sia stato approntato dalle forze politiche di governo per tentare di rispondere all'alto tasso di disoccupazione femminile nel Mezzogiorno. Andreotti ha affermato che non teme l'opposizione del Pci. Metta pure in conto anche quella delle donne. Metta pure in conto che il Pci farà valere la forza delle donne italiane.

Liberalismo e socialismo, categorie che non bastano a inquadrare i mutamenti d'epoca
La terapia è in una democrazia di tipo nuovo, come quella a cui guarda oggi il Pci

Una diagnosi per due ideologie

UMBERTO CERRONI

no del paese e in secondo luogo perché gli stessi movimenti vi stanno ben dentro anche quando non se ne rendono conto. Ciò vale persino per quei movimenti semistatali che sono i moderni partiti politici. Inconsciamente sono dentro la logica delle istituzioni che credono di governare e finiscono per essere i manipolatori manipolati dalle grandi mutazioni sociali del nostro tempo. Questa scarsa autocoscienza della politica risalta specialmente nei movimenti settoriali e trasversali la cui caratteristica più indicativa sta nella provvisoria della presenza pratica e in una contraddittoria tendenza all'enfasi teorica dogmatica. La contraddizione è di superficie: spesso un movimento politico incide proprio perché la sua spinta dogmatizzante gli conferisce una momentanea forza di sfondamento. Poi declina.

Anche queste constatazioni mettono in luce l'essenzialità di una attenta analisi del nuovo e di un progetto articolato per partiti e movimenti che vogliono durare e che si candidano a una qualche egemonia. Ma per lunghi anni c'è stata a sinistra una insistente teorizzazione, invece, della «fine del progetto» (evidentemente identificato con la vecchia ideologia). Senza azione, tuttavia, nessuna azione politica può sperare di crescere in democrazia.

La democrazia non soltanto esige il consenso, lo misura. Questa è anzi la principale carenza della democrazia: produce potere soltanto attraverso la misura elettorale del consenso. (Chi è andato in cerca di un consenso nel regime fascista

si è ben dovuto fermare di fronte alla impossibilità di misurarlo). Per questo è oggi centrale, nella democrazia italiana, il problema di una riforma delle istituzioni atta a coagulare il consenso attorno a linee alternative di governo.

Tuttavia la riforma delle istituzioni (specie la riforma elettorale) non può sostituire la costruzione (di linee alternative di governo e cioè di progetti politici alternativi, credibili, non strumentali, nei quali cioè deve credere in primo luogo colui che progetta. Così la doppiezza tattistica cade nella demagogia irresponsabile, ma anche nella perdita di una strategia efficiente. Per questo mi sembra importante il Governo ombra diventa un banco di verifica quotidiana non soltanto di un programma di breve periodo ma anche di una strategia di lunga lena. Il primo dovrebbe fondarsi su un rilancio generale dei servizi pubblici (dalla scuola alla giustizia), la seconda su una più reale unificazione degli italiani (settennari e meridionali, ricchi e poveri, ereditari e non ereditari).

4. Di fronte a questa esigenza di rigorosa coerenza fra tattica e strategia qualcuno torna a lamentare la carenza di fini: l'assunzione della democrazia come valore universale significherebbe abbandono di «altri valori». E perché mai? Nessun valore è «altro» nella democrazia (se non la si intende ridurre allo stampo puramente tecnico-procedurale dei liberali). Il solo e vero problema è di calare ogni valore in un progetto politico capace di saldarsi a interessi umani reali e attuali e sottoposto alla verifica del consenso.

Ogni rifiuto del consenso attuale sbilancia in utopismo ma

anche in disprezzo dei tuoi concittadini. In democrazia, infatti, fine del governo è l'autogoverno, almeno per i socialisti.

Nella democrazia il tasso del consenso, come si vede, è cresciuto in maniera inusitata e ciò costituisce la nuova, modernissima «forza delle masse» - per l'appunto - che intende tenere chi muoveva (i padri, i maschi e di femmine, di neri e di analfabeti, di bianchi e di neri, di proprietari e di lavoratori, di credenti e di atei). Ora la sfida sta proprio nel sottoporre a tutti gli uomini un progetto che interpreti i loro interessi e ottenga il consenso della maggioranza.

Finché lo Stato moderno fu uno Stato monoclasse, basato sul censo ristretto dei maschi bianchi proprietari e generalmente cristiani, la democrazia poteva sembrare un'utopia sovversiva per i dominanti e una fandonia per i dominati. Dopo il suffragio universale essa è divenuta il terreno di confronto della capacità progettuale degli uni e degli altri. Saprà produrre (un interesse più generale il mondo degli «arrivati»? Non credo proprio, salvo che non possa contare sulla rinuncia altrui a condurre la nuova rivoluzione, quella rivoluzione intellettuale e morale che Gramsci indicava come caratteristica del socialismo in Occidente: una rivoluzione democratica nelle forme, nei contenuti e nelle finalità).

5. In un'epoca di grandi e rapidi mutamenti il pericolo più grave diventa l'irrigidimento dogmatico del pensiero, costretto in antitesi sommarie. Poiché è stata sempre necessaria la forza per ottenere i diritti, i diritti conquistati sembrano perdere forza e se ora sono garantiti, allora vuol dire che forse non fu necessario battersi per conquistarli. È un po' dentro questa logica che si muovono tante «celebrazioni» della rivoluzione francese, che impongono semplicità e chiarezza in Italia: hanno evitato di prendere posizione sulle vicende somale, vicende che li vedono coinvolti come principali sponsor del regime Barre. Contrariamente all'Italia, la Repubblica federale tedesca, una volta accettata che i propri aiuti per lo sviluppo, venivano utilizzati dal regime somalo per l'acquisto di armi sul mercato nero internazionale (nel caso specifico dal fratello della seconda moglie del gen. Barre), sospese l'erogazione dei fondi con tanto di decreto legge, analogamente ad altri governi occidentali.

L'Italia continua invece impertinente ad elargire denaro ed aiuti che non fanno altro che ritornare all'origine sotto forma di pagamento per l'acquisto di materiale bellico. Basti pensare agli elicotteri antiquemiglia Augusta Bell, alle armi corte e lunghe di vario tipo ed agli aerei da combattimento Saia Marchetti, versione Impala (prodotti in Sudfrica), ai consiglieri militari antiguemiglia (magari in compagnia di colleghi sudafricani, ovviamente mercenari), agli addestratori di piloti da guerra, al supporto logistico e sanitario militare ed agli eccellenti rapporti tra i vari servizi segreti somali ed italiani. Su questa materia indagò anche il coraggioso giudice Carlo Palermo nella sua inchiesta inerente al complesso traffico internazionale d'armi, nel quale pare fossero coinvolti anche eminenti uomini politici italiani. Quel giudice venne trasferito a Trapani e subì un attentato nel quale

Intervento Così gli aiuti alla Somalia diventano cannoni

DACIA VALENTI

Monsignor Colombo, vescovo di Mogadiscio, ma anche presidente della Caritas internazionale somala, si era accorto che i fondi e gli aiuti materiali della Caritas internazionale venivano utilizzati da alcuni settori del regime per perpetuare privilegi e potere. Per tale motivo aveva chiuso questi tipi di rapporti, decidendo gli interventi da effettuarsi in maniera autonoma, nei limiti del possibile, dal regime somalo. Questo suo atteggiamento aveva portato a risultati concreti, tant'è che a settembre doveva essere inaugurata una struttura polivalente nella zona dell'Alto Giuba.

Il caso di Monsignor Colombo assomiglia stranamente ad un accaduto nei primi anni '80 a Mogadiscio, allorché un «supervisore» della gestione degli aiuti umanitari che l'Arabia Saudita inviava per la Somalia venne ucciso, defenestrato, in un albergo del centro, lo Jirdi Hussein, appena parve chiaro al regime che sarebbero sorte delle difficoltà nella gestione arbitraria di quei fondi.

In forza di ciò credo riduttivo attribuire i fatti che oggi accadono in Somalia a dissidi religiosi, o peggio ancora addestrare possibili colpi all'opposizione somala, la quale seppur armata, si è sempre astenuta dal colpire in qualsiasi modo gli operatori italiani in Somalia.

È ridicolo l'affanno con il quale quasi tutti i partiti della maggioranza di governo in Italia hanno evitato di prendere posizione sulle vicende somale, vicende che li vedono coinvolti come principali sponsor del regime Barre. Contrariamente all'Italia, la Repubblica federale tedesca, una volta accettata che i propri aiuti per lo sviluppo, venivano utilizzati dal regime somalo per l'acquisto di armi sul mercato nero internazionale (nel caso specifico dal fratello della seconda moglie del gen. Barre), sospese l'erogazione dei fondi con tanto di decreto legge, analogamente ad altri governi occidentali.

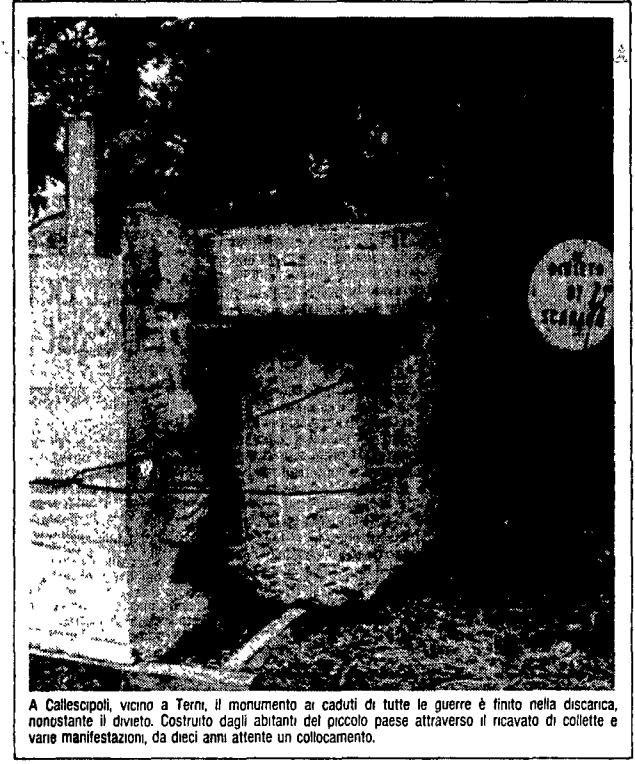
L'Italia continua invece impertinente ad elargire denaro ed aiuti che non fanno altro che ritornare all'origine sotto forma di pagamento per l'acquisto di materiale bellico. Basti pensare agli elicotteri antiquemiglia Augusta Bell, alle armi corte e lunghe di vario tipo ed agli aerei da combattimento Saia Marchetti, versione Impala (prodotti in Sudfrica), ai consiglieri militari antiguemiglia (magari in compagnia di colleghi sudafricani, ovviamente mercenari), agli addestratori di piloti da guerra, al supporto logistico e sanitario militare ed agli eccellenti rapporti tra i vari servizi segreti somali ed italiani. Su questa materia indagò anche il coraggioso giudice Carlo Palermo nella sua inchiesta inerente al complesso traffico internazionale d'armi, nel quale pare fossero coinvolti anche eminenti uomini politici italiani. Quel giudice venne trasferito a Trapani e subì un attentato nel quale

persero la vita una madre ed i suoi due gemellini di sei anni, provate a immaginare il perché. È comprensibile la vecchia propensione della Germania federale ad elargire aiuti per lo sviluppo della Somalia se si tiene in considerazione l'autorizzazione, non disinteressata, data dal regime Barre all'intervento delle teste di cuoio tedesche che liberarono gli ostaggi dell'aereo della Lufthansa dirottato sull'aeroporto di Mogadiscio negli anni '70. Dopo quella data gli aiuti aumentarono considerevolmente. Ciò che è ancora incomprensibile è quale sia la merce di scambio offerta da Barre ai suoi sponsor italiani.

Forse la chiave di lettura dovrebbe essere cercata nell'aspetto tragico della cooperazione Italia-Somalia. Gli esempi sono tanti però voglio citarne solo un paio: due o tre anni or sono alcuni miliardi del fondo internazionale italiano per la cooperazione finirono nelle casse di un settore del sindacato nostrano per la preparazione di quadri del sindacato somalo (il cui leader è uno dei generali del Baas); la parte assurdità della questione è che in Somalia non esiste il diritto allo sciopero, tant'è che gli organizzatori vengono puniti con la pena di morte ed i partecipanti con qualche anno di galera, il tutto previsto dal codice penale somalo (scritto in italiano, ndr.); nel campo dell'istruzione, mentre dalla indipendenza somala in poi esisteva un sistema didattico linguistico plurimo (inglese, arabo ed italiano), nel '72 il regime, demagogicamente, «inventò» la scrittura della lingua somala con caratteri latini, che scientificamente poco si adattano alla lingua somala, lingua scritta, araba, con forti influenze arabe.

Dalla metà degli anni '70 il sistema scolastico è stato «somalizzato» tranne l'università, alla quale si accede dopo un corso propedeutico, durata semestrale. Pare che l'Italia abbia collegato ed anche finanziato il progetto, di sé contraddittorio, in quanto i pochi che possono accedere all'Univ, dato che vi è il numero chiuso politico, vi giungono scarsamente preparati sia come programma di studio che come lingua italiana. Va detto anche che lo stipendio dei professori italiani è di circa 7/10.000 dollari versati su un conto corrente in Svizzera, mentre lo stipendio di un docente somalo è di circa 50/100 dollari settimanali. Il vecchio fantasma coloniale pare non abbia smesso di aggirarsi in Somalia, col beneplacito di una piccola parte di somali che oggi sostituiscono egregiamente gli antichi colonizzatori. E poi ci meravigliamo se iniziano a serpeggiare sentimenti di ostilità nei confronti dell'Italia, vista dai somali come garante del protrarsi di un regime corrotto, sfruttatore ed omicida e come classe privilegiata in un paese dove anche il più elementare dei diritti oggi equivale ad un lusso.

LA FOTO DI OGGI



A Callesopoli, vicino a Terni, il monumento ai caduti di tutte le guerre è finito nella discarica, nonostante il divieto. Costruito dagli abitanti del piccolo paese attraverso il ricavo di collette e varie manifestazioni, da dieci anni attente un collocamento.

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Commissario Barbato sveglia!



di riposo e luogo di attività, sempre la caserma. È stato questo ricordo ad insinuarmi il dubbio. Ma proviamo a ricostruire le mosse del commissario Barbato al suo risveglio. Non nescio ad immaginare un uomo che, appena sveglia mette immediatamente il piede a terra. Concederemo però di più anche al nostro cittadino di umanità. Venti minuti di toilette non ci sembrano un tempo eccessivo per uomo della sua posizione. L'igiene personale, la barba, la cura dei particolari dell'abbigliamento. Se Barbato vorrà scegliere la cravatta appropriata, quei venti minuti non gli basteranno. Dovrebbe anche fare un po' di ginnastica, niente di sportivo, ma alcuni movimenti elementari, dato il suo lavoro sedentario. Non il computer, ma siamo comunque arrivati alle sette e un quarto, sette e venti Barbato vorrà fare, come ciascuno di noi, colazione e lo troviamo così sotto casa alle sette e meno, minuto più, minuto meno. Se Barbato aiutasse come la maggior parte dei ro-

mani, in un quartiere della periferia, non dico Torbellum, ma il Lauretino, o il Prenestino, o il Cavallino, o il Celio, o anche un quartiere residenziale della Roma Nord Belisio, Balduina Tomba di Nerone, arriverebbe in ritardo, anche disponendo di un automobile personale, non necessariamente blu. Non diciamo poi lora d'arrivo presunta qualora Barbato volesse fare, a mo' di esempio dei mezzi, la performance dell'arrivo puntuale, stile inglese, allo otto in punto in Campidoglio, «buongiorno dottore» la lusinga meravigliata e festante, «i suoi giornali» fa la segretaria nescia al

doti. Barbato per il fatto che abita, a non sbaglio, nei paraggi dell'Esquilino, comunque in un luogo centrale, Confesserò comunque che quella sveglia dieci minuti prima delle sette gliela ammiro. Bravo, se oltre a svegliarsi presso nescia ad affrontare lucido il suo lavoro. Sembrerebbe di sì, perché il commissario Barbato intende cimentarsi niente meno che con il problema dell'«onda verde» della Cristoforo Colombo. «Ho visto che non funziona, ma in pochi giorni provvederò io». Speriamo che non voglia condizionare a quest'obiettivo i tempi della sua permanenza in Campidoglio, altro che elezioni

segreto, e può darsi che, tanti giorni dopo, si ravvederà e tutto quello deliberato che non risultò motivato da effettiva necessità. Di trasparenza, non se ne parla nemmeno. Questo, caro Barbato, è il suo lavoro, non sostituire, non si offenderà se non la credo all'altezza, l'imperatore filosofo Marco Aurelio. Quando sarà stanco di leggere e controllare, potrà fare un'altra cosa, sorvegliare l'efficienza dei servizi che il Comune offre ai cittadini. Incontro all'edicolante di via San Giovanni in Laterano un'anziana compagna, che mi ferma per dirmi che, durante un recente soggiorno anziani organizzato dal Comune a Santa Maria del Cedro, albergo Clislonia, non è mai venuto, non un medico, ma nemmeno un assistente, per controllare il loro stato di salute. Una di loro si è rotta un braccio, ed ha dovuto venir trasportata per 40 chilometri prima di poter essere medicata. Le ho detto: «Lo scrivo sull'Unità e così ho fatto. Chissà se Barbato lo leggerà, e chissà che farà

L'Unità

Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr,
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti,
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione, 00185 Roma, via del
Taormini 19, telefono passante 06 40490, telex 613461, fax 06
4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02 64101

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz.
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano,
iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

